

Isdn: installazione gratuita sino alla fine di giugno

Fino al 30 giugno Telecom Italia offre ai clienti residenziali l'attivazione gratuita della linea Isdn che consente di avere a disposizione due linee telefoniche indipendenti e la possibilità di navigare velocemente su Internet. 32 mila lire il canone mensile.

**MERCATI**

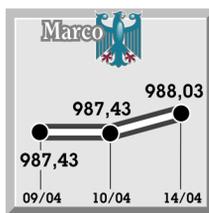
BORSA	
MIB	1.507 +2,10
MIBTEL	25.342 +1,92
MIB 30	36.348 +1,99
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+3,76
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	+0,97
TITOLO MIGLIORE	
PARMALAT W PR	+15,57

TITOLO PEGGIORE

CALTAGIRONE RNC	
-3,73	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,23
6 MESI	4,90
1 ANNO	4,66
CAMBI	
DOLLARO	1.794,46 -4,83
MARCO	988,03 +0,60
YEN	13,814 +0,31

STERLINA	3.009,67	+1,98
FRANCO FR.	294,75	+0,18
FRANCO SV.	1.193,92	+6,66

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,92
AZIONARI ESTERI	+0,22
BILANCIATI ITALIANI	+0,54
BILANCIATI ESTERI	+0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,05

**Elettricità Edison già sul mercato**

«Siamo in grado di formulare subito delle offerte. Se vuole fissiamo un appuntamento e il nostro ingegnere potrà informarvi di tutto». Edison anticipa la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas lanciando una campagna pubblicitaria rivolta alle aziende.

Le difficoltà dell'economia del Giappone al centro degli incontri in corso a Washington

Crisi asiatica, aumentano i posti a tavola

Il club dei grandi passa a ventidue

Usa, cresce la guerra commerciale verso i prodotti giapponesi

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Il G7, il club dei sette paesi industrializzati che cerca di governare le economie del mondo, sta per aprire uno spiraglio a quindici paesi asiatici, latino-americani e dell'est europeo. Obiettivo: far fronte alle crisi finanziarie e, in prospettiva, dar vita ad una specie di organismo anti-crisi nel caso discutere rischi e misure da prendere in caso di scoppio di crisi bancarie e finanziarie e di successivo contagio nel mondo. È la prima volta che i ministri dei paesi del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) si riuniscono nel cosiddetto G22 (dal numero dei paesi coinvolti). A fianco delle nazioni asiatiche travolte dalla crisi, ci saranno i più grandi paesi del continente americano come Brasile, Messico e Argentina. Poi la Russia, che proprio alla vigilia dell'appunta-

mento (domani mattina) ha deciso di non partecipare alla riunione primaverile dei ministri economici e dei banchieri centrali del G7 (si svolge oggi). Motivo: alla Russia è riservato un posto in seconda fila e non a pieno titolo nel G7. Si tratta di una rottura che non mancherà di provocare polemiche al vertice dei capi di Stato e di governo più la Russia che si terrà a Birmingham a metà maggio.

L'idea di associare al G7 altri 15 paesi per far fronte all'emergenza per crisi finanziarie è americana. Sul tavolo c'è un codice di comportamento che dovrebbe attenuare i rischi a partire dalla più ampia circolazione dei dati sullo stato delle finanze, dell'indebitamento pubblico e privato, del sistema bancario e dei fondamentali di ogni paese. La parola d'ordine del Fmi è «trasparenza». Ieri il direttore generale del Fondo monetario Camdessus ha negato che la sua organiz-

zazione sia burocratica. Camdessus è in difficoltà perché si trova sotto il tiro delle polemiche sia di destra (la maggioranza del Congresso americano) che di sinistra (organizzazioni non governative). Il leader della maggioranza repubblicana al Senato Trent Lott gli ha dato del «socialista» naturalmente per offenderlo.

La Casa Bianca è preoccupata degli effetti politici della crisi asiatica specie del risorgente nazionalismo in paesi come Malaysia e Indonesia. E vuole riformare il Fmi. Struttura e metodi di lavoro non sono sostanzialmente cambiati da quando venne creato nel 1944. La mossa americana non è gradita al Fmi che oggi cerca di accreditarsi come l'unico garante della stabilità del sistema finanziario internazionale visto che sovrintende alle ristrutturazioni fiscali e bancarie in mezzo mondo. I governi del G7, che pure sono azionisti di

maggioranza nel Fmi, non ritengono che un tale potere debba essere concentrato nella burocrazia washingtoniana. Resta il problema numero uno: chi sarà il croupier internazionale nel Casinò della globalizzazione? Tanto per dare un'idea, dal 1975 al 1997 si sono verificate 158 crisi di cambio e 54 crisi bancarie. Sul tappeto c'è l'ipotesi di «regionalizzare» la sorveglianza internazionale, essendo i vicini dei Paesi a rischio i più interessati a evitare lo scoppio di una crisi che inevitabilmente si riverserebbe innanzitutto contro di loro. In mancanza di una decisione - necessaria movimento collettiva - sul controllo del movimento dei capitali e per frenare le speculazioni «bollenti» a brevissimi termini, non resta che migliorare le modalità del rispetto di standard internazionali per le banche.

L'altra fonte di seria preoccupazione è il Giappone, che quest'anno avrà

una crescita a quota zero. Gli stimoli fiscali decisi dal governo hanno avuto un pessimo effetto sui mercati, lo yen non si rianima e le vendite di titoli federali americani, la Borsa è ai minimi. Il ministro delle finanze Matsunaga ha reagito duramente alle stime negative del Fmi: «Noi prevediamo di crescere fra l'aprile 1998 e l'aprile 1999 dell'1,9%». E ha chiesto un incontro urgente con il segretario al tesoro Usa Rubin per spiegarci come funziona il sistema fiscale giapponese. Lo scontro Usa-Giappone si è riaperto con toni drammatici: lo yen debole inonda gli Usa di prodotti giapponesi e scorgiamo le importazioni dagli Usa. Inoltre, con lo yen debole sul dollaro, il deficit commerciale americano aumenterebbe. Benzina sugli istinti protezionisti dilaganti negli States.

Antonio Pollio Salimbeni

Anche i libici potrebbero essere usciti

Balletto arabo per la Banca di Roma

La Nbc vende azioni e scende sotto il 2%

ROMA. I soci arabi hanno iniziato la «cura dimagrante» delle loro partecipazioni nella Banca di Roma. La National Commercial Bank (Ncb) ha infatti comunicato di aver diluito la propria presenza nell'istituto di Cesare Geronzi portando la partecipazione al di sotto del 2%. Lo si è appreso ieri dalle comunicazioni della Consob diffuse in Borsa. Dal bollettino si nota soltanto la discesa sotto quella soglia dal 2,294% posseduto fino al 4 marzo scorso, giorno dell'operazione di smobilizzo. Non viene tuttavia rilevato se la discesa al di sotto della soglia del 2% possa consistere anche in un azzeramento della partecipazione.

La National Commercial Bank continua dunque ad alimentare un piccolo «giallo» sull'azionariato della banca capitolina. La banca di Gedda, che in base al prospetto

informativo dell'opv (offerta pubblica di vendita) della Banca di Roma nel novembre scorso veniva dichiarata in possesso del 2,2% del capitale, si era «chiamata fuori» dall'operazione. Quella partecipazione - si era poi ipotizzato - sarebbe stata acquistata per conto di uno dei proprietari della banca araba, Khalid bin Mahfouz.

La National Commercial Bank fa parte del gruppo arabo che nella Banca di Roma ha rilevato all'epoca della privatizzazione circa l'8% del capitale. Gli altri sono i libici della Lybian arab foreign bank che, dopo la conversione delle obbligazioni, potrà raggiungere il 5% del capitale e la Abu Dhabi Investments Authority che ha comprato l'1%. Anche questi ultimi potrebbero aver approfittato dei rialzi del titolo per uscire senza doverlo comunicare.

È capofila di un consorzio a nove assieme a Bell Canada

Anche Autostrade in gara per i nuovi telefonini cellulari

«Se vinciamo la licenza, la nostra sede sarà a Napoli». Gli altri concorrenti sono Picienne (Mediaset-Bt) e Wind (Enel, Deutsche Telekom e France Telecom).

ROMA. Anche Autostrade entra nella gara per il terzo gestore di telefonia mobile. La società guidata da Giancarlo Elia Valori parteciperà con una quota massima del 27% ad uno dei consorzi che cercheranno di aggiudicarsi la licenza per il dec 1.800. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione di Autostrade. Il consorzio avrà sede a Napoli dove saranno concentrate tutte le attività operative. Sarà controllato al 51% da aziende italiane e avrà nove soci in tutto. I soci italiani saranno, oltre ad Autostrade, Cofiri (7,5%), Unicredit (7%), Società autostrada Torino-Alessandria-Piacenza (Satap) col 3%, Banca del Salento (3%), Kefi (gruppo De Feo) col 2% ed infine Tadfin (gruppo Agari) con l'1,5%. I soci internazionali (al 49%) saranno Bell Canada International (27%) e Distacom International (Hong Kong) col 25%.

Il termine per la presentazione

delle domande di prequalificazione alla gara scade stamane alle 10 mentre l'assegnazione della licenza dovrebbe avvenire entro il 31 maggio. Fino a ieri sera sul tavolo del ministero non era giunta alcuna richiesta, ma al rush finale la gara non andrà certamente deserta. Oltre ad Autostrade, uscita proprio ieri allo scoperto, già da tempo sia Picienne (Mediaset-Bt) che Wind (Enel, Deutsche Telekom e France Telecom) hanno manifestato l'intenzione di puntare all'assegnazione della licenza. Anche un altro consorzio, rappresentato dalla banca d'affari francese Lazard, potrebbe però scendere in campo proprio oggi, in zona Cesarini.

I sindacati parlano di decisione «all'ultimo minuto» per quanto riguarda la scelta di Autostrade di partecipare alla gara e si dicono preoccupati per la possibile guida straniera del terzo gestore qualora dovesse vincere Wind (adesso par-

tecipata al 51% dall'Enel e dal 49% da Deutsche Telekom e France Telecom). Nella gara per il terzo gestore dei telefonini - dicono i sindacati - il governo non deve perdere di vista l'interesse nazionale e valutare le proposte dei diversi consorzi tenendo conto anche delle prossime privatizzazioni delle società pubbliche interessate alla licenza (in particolare Enel e Autostrade).

Gli investimenti di Telecom Italia saranno al centro di una riunione che si terrà domani al ministero dell'Industria chi dovrebbero partecipare i ministri Bersani, Ciampi e Maccanico per il governo, il direttore generale di Telecom Italia Vito Gamberale per l'azienda ed i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil.

Intanto, ieri è stato illustrato ai sindacati il piano di impresa di Albatron (Bnl, Mediaset e British Telecom) per il prossimo triennio. Il fatturato dovrebbe raggiungere i



Il presidente della società Autostrade Giancarlo Elia Valori

600 miliardi mentre l'occupazione dovrebbe passare dalle attuali 300 a 900 unità. L'amministratore delegato di Albatron, Giuliano Venturi, ha manifestato ai sindacati l'intenzione di applicare ai lavoratori della Nst (lavoratori delle tlc Snam che saranno assorbiti) il

contratto dei metalmeccanici (attualmente hanno quello dell'energia) già applicato agli altri addetti Albatron. Sull'investimento Venturi non si è pronunciato in attesa di conoscere le modalità per l'interconnessione e i prezzi da pagare alla Telecom per il servizio.

Riorganizzazione in vista per la società

Telia esce da Omnitel

Si rafforzano Mannesmann e Olivetti

ROMA. Il gruppo pubblico svedese Telia ha annunciato ieri la cessione della sua partecipazione del 9,66% di Omnitel Sistemi Radiocellulari, la holding che possiede il 70% di Omnitel Pronto Italia. Ad acquisire la quota svedese per un totale di circa 480 milioni di dollari, 860 miliardi di lire, sono gli altri tre azionisti del secondo gruppo italiano della telefonia cellulare: Olivetti, Mannesmann e Bell Atlantic. Le prime due, tramite la joint venture Oliman, acquisiscono i due terzi della partecipazione, cioè il 6,43% mentre l'americana Bell Atlantic acquista il rimanente terzo messo in vendita da Telia.

La partecipazione del 6,43% di Omnitel Sistemi Radiocellulari ceduta da Telia a Oliman - precisa un comunicato di Olivetti - corrisponde a circa al 4,50% della società «operativa» Omnitel Pronto Italia. Con questa acquisizione Oliman - a sua volta controllata al 75% da Olivetti e al 25% da Mannesmann - porta quindi

la sua partecipazione in Omnitel Pronto Italia a circa il 40%. Olivetti, attraverso Oliman, sale nella società di telefonia al 30% dal 26,6% precedente. La quota del gruppo tedesco Mannesmann, detenuta sia attraverso Oliman sia attraverso la stessa Omnitel Pronto Italia, sale al 18,3%. Cresce naturalmente anche Bell Atlantic che si porta al 19,7%. «Questa operazione», conclude il comunicato di Olivetti - è coerente con il processo di semplificazione della struttura azionaria di Omnitel Pronto Italia». Una riorganizzazione del gruppo era stata annunciata dall'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, il 3 marzo scorso. Secondo quanto da tempo ipotizzato dagli analisti finanziari del settore il prossimo passo verso la semplificazione della struttura azionaria del gruppo telefonico potrebbe essere la fusione di una delle due holding di controllo (Omnitel Sistemi) nella società operativa (Pronto Italia).

Negli Stati Uniti imminente il nuovo programma di Bill Gates

Arriva il 25 giugno «Windows 98»

Su Microsoft continua l'azione antitrust

ROMA. «Windows 98», il nuovo sistema operativo della Microsoft, potrà essere installato sui personal computer americani a partire dal 25 giugno prossimo.

Dalla stessa data, i nuovi personal computer verranno venduti con la nuova versione software della Microsoft. La notizia, che avrebbe dovuto essere diffusa ufficialmente ieri pomeriggio, è stata anticipata sin dalla mattina da fonti ufficiali della Microsoft. Il prezzo dell'«upgrading», l'aggiornamento necessario per passare dalla versione 95 a 98, è stato fissato a 109 dollari (200 mila lire circa).

Per lanciare il prodotto, come conferma Rob Bennett, direttore della produzione del colosso informatico di Seattle, il prezzo verrà inizialmente ridotto a una cifra tra gli 89 e i 100 dollari.

Per utilizzare il nuovo software sarà necessario disporre di un microprocessore di classe 486 o superiore, 16 megabytes di memoria Ram e 195 megabytes di spazio di

spazio su disco rigido. Lo spazio disponibile necessario per Windows 95 era di 120 megabytes. La sperimentazione del nuovo sistema, ha comunicato Rob Bennett, è stata realizzata su 100.000 utenti, 70.000 dei quali privati che hanno pagato 30 dollari ciascuno (54 mila lire) per poter usare in anteprima la versione di prova di Windows 98.

Intanto continua presso il dipartimento della Giustizia l'indagine promossa dall'antitrust sulla Microsoft. Si tratta di una vera e propria campagna, che con ogni probabilità conoscerà una rinnovata offensiva nei prossimi giorni e che riguarda la condizione di monopolio di fatto da parte della società di Bill Gates, la quale ha imposto la sua tecnologia per la gestione della rete Internet. Questione che riguarda il sistema operativo Windows 95 e che avrà riflessi, naturalmente, anche su Windows 98.

L'ASCESA DEL COLOSSO

Windows 98

LE GRANDI DATE

- 1975 Bill Gates e Paul Allen fondano la Microsoft.
- 1983 IBM lancia il primo personal computer e conferisce a Microsoft lo sviluppo del sistema operativo DOS.
- 1985 la versione 3.0 di Windows diviene un sistema operativo.
- 1988 le azioni della Microsoft superano quelle dell'IBM alla Borsa di New York (aprile).
- 1995 Lancio di Windows 95 che diventa il principale sistema operativo per desktop.
- 1998 il nuovo sistema operativo «Windows 98» potrà essere installato sui personal computer americani a partire dal 25 giugno. Il prezzo dell'aggiornamento è stato fissato a 109 dollari (circa 200.000 lire). Per lanciare il prodotto, il prezzo verrà inizialmente ridotto ad una cifra tra gli 89 e i 100 dollari.

PAG. 8 (in basso)

R. E.

L'ARTICOLO

Con il Dpef subito il federalismo fiscale

LEONARDO DOMENICI

RESPONSABILE AUTONOMIE LOCALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

HANNO RAGIONE le autonomie locali del nord e del centro Italia a chiedere maggiore autonomia finanziaria e fiscale. Dirò di più: l'obiettivo deve essere la piena autosufficienza. Ma la strada da battere non è quella degli statuti speciali introdotti a colpi di emendamenti parlamentari (vedi le recenti e accese polemiche sul caso del Veneto), quanto quello di un vero e proprio federalismo fiscale, da realizzare subito e senza aspettare la riforma della Costituzione, ma anzi anticipandola.

Lo strumento di governo che abbiamo a disposizione è il Documento di programmazione economico-finanziaria, dove questo obiettivo può essere collocato accanto ai grandi temi strategici delle politiche per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorrerà studiare con particolare attenzione gli aspetti tecnici di questa riforma, ma il Dpef avrebbe

anzitutto il compito di indicarne alcuni concreti principi ispiratori: tanto per cominciare, la compartecipazione di regioni e comuni, soprattutto i più grandi, al gettito dei maggiori tributi erariali (Irpel e Iva), che si andrebbe ad aggiungere alle entrate proprie. Lo scopo è realizzare un finanziamento del tutto autonomo attraverso il prelievo diretto sulle comunità amministrative. Questo assicurerebbe ai cittadini un rapporto assai più stretto, rispetto a ora, tra costi, cioè quanto si paga in tasse, e benefici, cioè quello che si riceve in termini di prestazioni e servizi, ovviamente senza aumentare la pressione fiscale. Regioni ed enti locali a più alto reddito potrebbero così non essere più vincolati dal sistema dei «trasferimenti erariali» (dal centro alla periferia, per capirci) e si troverebbero nella condizione di poter gestire liberamente le loro risorse che derivano dalla maggiore potenzialità tributa-

ria. Naturalmente questa riforma deve collocarsi in un quadro di graduale riduzione della pressione fiscale complessiva, per cui alle autonomie locali potrebbe essere data la possibilità di prelievi facoltativi, in sostituzione di quelli erariali.

Il ragionamento non si ferma qui. Vanno infatti considerate due importanti conseguenze, che riguardano le aree territoriali a basso reddito e gli impegni che tutti si devono assumere (quindi anche le autonomie locali) per rispettare il Patto di stabilità europeo in fatto di conti pubblici. Sul primo punto: occorre pensare a un fondo di perequazione per redistribuire risorse verso le aree più svantaggiate, senza con questo proporre un livellamento uniforme, che annullerebbe lo spirito della riforma. Si potrebbe cominciare col mettere insieme i vari fondi perequativi già previsti per gli enti locali, attualmente frammentati e dispersi. Quanto ai

«vincoli europei», invece, bisogna puntare a coinvolgere pienamente il sistema dei poteri regionali e locali nei programmi di stabilizzazione del debito pubblico, che comunque inciderebbero sui conti e sui bilanci di ogni livello di governo: credo che sia più vantaggioso per Regioni ed enti locali partecipare alla loro progettazione e gestione, anziché subirla passivamente.

In sostanza, le aree territoriali del centro-nord a più alto reddito devono pretendere piena autonomia fiscale e autosufficienza finanziaria e offrire in cambio: solidarietà concreta a chi è meno ricco e responsabilità nella spesa per restare in Europa. Si possono fare molti più passi verso il federalismo cercando di seguire questa strada, invece di quella, assai vaga e indefinita, degli «statuti speciali» per le Regioni del nord. In questo campo la ragione serve più dell'emozione.